

La Cà Beregana a Maddalene di Vicenza



L'intelligente e mirato recupero dell'intero edificio oggi conosciuto come Cà Pertile ed in passato come Cà Beregana attuato dai fratelli Gaetano e Giovanni Pertile, è il risultato di una scelta indovinata che ha saputo valorizzare e riqualificazione un edificio storico di grande pregio, ancora oggi immerso in un angolo unico e suggestivo della campagna vicentina, a ridosso della città.

Questa è la casa padronale che Baldissera Beregan aveva provveduto ad adattare per le sue esigenze di famiglia dopo l'acquisto fatto il 30 maggio 1620 assieme ad una *"possessione di 120 campi in circa, con fabbriche morte, arativi, prativi e boschivi"* da Francesco Camarella, un oscuro ed ignoto possidente terriero vicentino.

Il prof. Cevese, luminare della storia dell'arte vicentino, così la descrive in uno dei suoi numerosi saggi sulle ville vicentine:

"Sette archi a pieno centro formano il lungo, maestoso portico cinquecentesco in fondo al cortile, dominato a sinistra dall'alta torre colombara: due piccoli corpi di fabbrica seicenteschi, perfettamente uguali s'affrontano ai lati dell'ingresso. Sulla destra, tra i due bassi porticati, un edificio a superfici inerti, concluso in alto da uno sproporzionato attico a superficie piena e adorno di quattro palle."

La parte di maggior interesse è quella antica, sia all'esterno, sia all'interno. Quattro porte monumentali davano accesso alle sale, mentre un grande arco, poi rimpicciolito nel Settecento – ed è quello attuale – metteva in comunicazione con le praterie retrostanti, lambite dal corso della roggia Seriola. Ancor oggi, nelle pareti di questo breve passaggio, si vedono pallidi residui di affreschi in gran parte caduti."

Notevole la stanza al pian terreno della colombara, con il soffitto a spicchi su capitelli pensili e interessante la piccola scala a chiocciola contenuta in un corpo a sé che porta alle tre stanze sovrapposte. Ignoto è lo scultore settecentesco delle prime e delle seconde: di egregia mano, queste ultime, forse non vicentina."

In continuità con il corpo a destra dell'ingresso stava la cappella gentilizia di cui rimane su strada soltanto la porta d'ingresso con frontoncino triangolare".



L'interno fu devastato, come dichiarato dall'ultimo Beregan che l'abitò, Antonio, nella primavera del 1797, quando arrivarono a Vicenza le truppe napoleoniche che fecero man bassa di quanto trovarono nella casa padronale, spogliandola di tutte le suppellettili ivi presenti.

All'esterno Nicolò Beregan, nipote di Baldissera, provvide nella seconda metà del Seicento a realizzare un giardino, rimasto celebre, secondo le sue inclinazioni filosofiche, impreziosendolo di molte statue che lo decoravano in base ad un calcolato ordine di significati allegorici, e di cui oggi, purtroppo, non rimane alcuna traccia.

Tuttavia alcuni interessanti particolari e descrizioni si possono leggere in un fascicolo apparso nel 1941 ad opera di Giulio Fasolo, scrittore vicentino, su come doveva essere la villa e soprattutto i giardini in quel periodo.

All'inizio del vialetto, in prossimità di via Pasubio, due statue davano il benvenuto all'ospite e rappresentavano la *Cultura degli Orti* e quella dei Prati: poco prima del cancello se ne incontravano altre due, rappresentanti la *Coltura dei Grani* e *dei Vini*: esse costituivano un chiaro programma agricolo.

Sui due pilastri del cancello d'ingresso, in luogo delle due palle e dei relativi sostegni, erano collocate le allegorie dell'*Aria* e del *Fuoco*, due dei quattro elementi che, secondo la filosofia aristotelica, costituiscono l'essenza del mondo: gli altri due elementi, cioè l'*Acqua* e la *Terra* erano su due pilastri all'ingresso dell'orto: le quattro parti del mondo, *l'Europa*, *l'Asia*, *l'Africa* e *l'America* (l'*Australia* non era a quei tempi ancora stata circumnavigata), si trovavano ai quattro angoli del cortile – giardino e volevano significare che le leggi della savia coltura dei campi erano comuni a tutti i continenti; altre quattro figure allegoriche stavano al principio ed alla fine del viale che dall'abitazione, attraversando il parterre, conduceva al brolo: rappresentavano la *Geometria*, *l'Astronomia*, la *Meccanica* e la *Storia Naturale*, le scienze fondamentali per la buona agricoltura.



Da quell'ambiente che Nicolò Beregan aveva creato, godeva di tutto il fascino della natura circostante: dal poggio, ovvero dal Monte Crocetta odierno, che si erge poco lontano, al profilo dei Berici e della città, dai campi irrigui all'orto, ben lavorato a regola d'arte, alla bellezza rigogliosa del paesaggio. In questa sua proprietà appena fuori città, accorrevano gli amici con i quali discuteva, recitava poesie, ricreava, insomma, lo spirito senza disdegnare di accontentare anche la gola.

All'interno del brolo, "*portentoso esempio di scienza agricola*" vista anche l'importanza delle colture ribadita fin dal viale d'accesso, trovavano collocazione le raffigurazioni dell'*Interesse* e del *Piacere*, ad indicare le motivazioni, o le modalità, che dovevano improntare il comportamento del nobile che si dedicava all'agricoltura. L'*Interesse* era rappresentato da Giunone, che accarezzando il pavone e stringendo una collana faceva mostra della sua passione per la superiorità e per la ricchezza, il *Piacere* da Venere, che accennava ai piaceri legittimi nei due colombi che abbracciava e la voluttà rea nel caprone che le stava ai piedi.

Di queste statue, purtroppo oggi non ne resta alcuna. Autore di tutto questo ciclo di sculture fu Giovanni Battista Bendazzoli (1739 – 1812), un artista mediocre, in principio legato ancora alle tradizioni del Barocco. A volte era manierato e sdolcinato nelle pose e solo nell'ultimo periodo della sua vita, sotto l'influsso dell'arte canoviana, si decise ad accostarsi al classicismo del suo più illustre collega, facendolo tuttavia di malavoglia e a stento.

Notizie tratte da *Ascesa e declino di una nobile famiglia vicentina: i Beregan*, tesi di laurea discussa da Gianlorenzo Ferrarotto presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Padova e tradotta in pubblicazione a cura della Industrie Grafiche Scledensi srl di Thiene.



